

CRESCERE COI BAMBINI HANDICAPPATI

Un bambino handicappato non è un bambino malato, certamente ha funzioni biologiche imperfette, ma conserva tutte le esigenze affettive ed educative di un bambino sano.

C'è, quindi, in ogni bambino disabile un bisogno primario e fondamentale, facile, forse, da affermare difficilissimo da soddisfare: un bisogno di normalità.

Non c'è, all'esordio della sua vita, la gioia dell'accoglienza, questa condizione di "inatteso" lo accompagna per tutta la vita; nella scuola, nel tempo libero, e soprattutto nel mondo dei grandi.

I genitori fanno con lui un viaggio coraggioso e dolente di cui non si conosce la stazione di arrivo.

Questo rende difficile formulare un progetto di vita per lui. La famiglia non può essere lasciata sola di fronte a questo problema.

Tutti possono fare la loro parte, per capire meglio, per creare una società capace di accogliere l'inatteso.

Ogni bambino che nasce è un dono all'umanità: ha tra di noi il suo posto e il suo insostituibile messaggio.

Gli handicappati non sono tutti uguali. Rispettare l'identità di ciascuno vuol dire riconoscerli ciò in cui è diverso e ciò in cui è uguale. Farsi aiutare subito, da persone e da professionisti competenti, non elimina l'handicap ma aiuta a riconoscere e ad accogliere qualsiasi bambino.

Questa è la premessa per il suo sviluppo felice.

Occorre valorizzare le risorse della famiglia poiché non esiste bambino di cui si possa dire: "Non c'è niente da fare".

...Parlare col bambino.

La convinzione che un bambino handicappato sia in grado di crescere e di capire si manifesta anche nella disponibilità dell'adulto a comunicare con lui.

Parlare del bambino con i medici, con i tecnici della riabilitazione, con gli insegnanti, aiuta a capire meglio i reali bisogni e le sue potenzialità.

Spesso da sola la famiglia non riesce a fare tutto ciò che occorre al figlio handicappato.

Inizia ad utilizzare i servizi sociali e sanitari esistenti sul territorio.

Educare è volere che l'altro sia sé stesso. Le capacità intellettive e motorie vanno stimolate e organizzate.

Non bisogna mai sostituirsi totalmente con i nostri gesti. La fatica viene ripagata dalla maggiore autonomia del bambino e dalla sua conquista di una notevole fiducia in sé stesso.

L'inserimento degli handicappati nelle scuole dell'obbligo non è completato: ancora non sono patrimonio comune la cultura e la prassi dell'integrazione.

È intollerabile il ritorno agli istituti e alle forme similari di separatezza e di esclusione.

Fa interamente parte della classe. Frequentare la scuola è un diritto di tutti i bambini; è una delle occasioni fondamentali di apprendimento, di socializzazione e di costruzione della propria identità.

Contro qualsiasi forma mascherata di razzismo, politici, amministratori, sindacati, insegnanti, operatori e cittadini dovrebbero rilanciare con forza e coerenza il diritto degli handicappati a stare in classe con tutti gli altri.

Il bambino handicappato incontra presto i medici e gli ospedali.

Ne deduce facilmente di essere un perenne ammalato.

Gli interventi ortopedici e chirurgici, le protesi e le terapie, i programmi di riabilitazione, escono al meglio quando c'è l'interessamento e la partecipazione dell'handicappato.

Fare prevenzione è eliminare gli impedimenti all'autonomia e alla realizzazione personale.

La prevenzione dell'handicap non è prevenzione dell'handicappato.

Estendere le condizioni per uno sviluppo sano e facilitare la conoscenza delle informazioni sanitarie alle famiglie è operare prevenzione.

E dopo le scuole?

Bisogna favorire le opportunità di frequenza nei luoghi comuni.

L'handicappato non è un problema ma una persona.

Problematico è il suo inserimento in una società a lui estranea.

La sua esclusione gli complica notevolmente la vita personale.

La capacità lavorativa non è giudicabile dalla percentuale di invalidità.

Ciò che un handicappato potrà essere in grado di svolgere lo si potrà verificare soltanto dopo una intelligente formazione al lavoro.

Quando l'handicap non elimina tutte le capacità lavorative non bisogna cadere nell'assistenzialismo che svuota di dignità l'esistenza.

Incentivare gli inserimenti lavorativi significa compiere una "operazione" civile e politica vincente.